

Giorgio Galetto

Guido Morselli

Lettere ritrovate

a cura di Linda Terziroli

Varese

NEM (Nuova Editrice Magenta)

2009

ISBN: 978-88-8890-316-3

Una solitudine ricca di presenze emerge da questo selezionato e per forza di cose ridotto epistolario morselliano, e più in generale dal bellissimo volume curato da Linda Terziroli.

Le presenze sono quelle evocate di volta in volta dalla divorante curiosità dello scrittore, che a dispetto della “fobantropia”, etichetta un po’ troppo superficialmente assegnatagli per descrivere uno stile di vita segnato da una presunta asocialità e dall’aridità di rapporti, chiama a colloquio conoscenti, personalità di fama nazionale e internazionale per ottenere una risposta e per discutere degli argomenti che più gli stanno a cuore.

Il Morselli che leggiamo in queste lettere è uomo avido di conoscenza e soprattutto di confronto. E il confronto ricercato non è affatto viziato o compromesso dalla timidezza o dalla ritrosia; al contrario: che si tratti di estetica, di fede, di letteratura o di argomenti più quotidiani, egli appare sempre deciso a mettere in gioco la sua opinione e a gentilmente ma decisamente sollecitare delucidazioni, che l’interlocutore sia un amico o Benedetto Croce o Antonio Banfi.

Insieme al *Diario*, le *Lettere ritrovate* costituiscono certamente uno strumento prezioso per far luce sulla personalità dell’uomo e dello studioso, più che dello scrittore. Oltre ad aver portato alla luce una notevolissima quantità di notizie utili a migliorare di fatto la comprensione del pensare morselliano, comparandole di volta in volta con le opere saggistiche e narrative, l’epistolario risulta di fatto una fonte importante per chi voglia farsi un’idea più approfondita della vastità di interessi, della inesauribile curiosità, dell’apertura dello scrittore verso il mondo e la sua varietà.

Le lettere qui proposte non possono definirsi un epistolario vero e proprio: si tratta delle lettere rimaste impigliate nei libri della biblioteca di Morselli, che alla sua morte sono andati in parte alla Biblioteca Civica di Varese e in parte al «Fondo Guido Morselli», custodito nel «Fondo Manoscritti» dell’Università di Pavia. Si tratta quindi di una silloge che presenta i caratteri della parzialità, ovviamente, e della eterogeneità.

La provenienza stessa delle lettere, che sono sia di Morselli che a Morselli, ci fornisce importanti indicazioni sul lavoro oscuro dello scrittore, che studiava, sottolineava e chiosava con appunti, riflessioni e dubbi interi passi dei libri di vari autori, e da tale alacre attività dovevano nascere poi le domande e gli spunti che lo spingevano a rivolgersi direttamente a loro. La minuta delle sue lettere e le missive di risposta venivano poi metodicamente collocate da Morselli all’interno dei testi. In massima parte le lettere ritrovate e qui antologizzate provengono dalla Biblioteca di Varese e dal «Fondo Guido Morselli» di Pavia, e solo 3 dal «Fondo Piero Chiara».

Il libro contiene l’ampia Introduzione della curatrice, quindi le lettere ritrovate, seguite da un’appendice con le fotografie delle lettere stesse (*Immagine dal Fondo Morselli*), e una sezione dal titolo *Alla ricerca di Guido Morselli*, contenente la postfazione di Silvio Raffo e le testimonianze di Giuseppe Bortoluzzi, Maria Bruna Bassi e Luciana Armani, che ci danno informazioni dirette sull’uomo e sulla sua personalità, oltre che sulle vicende che hanno segnato il percorso e il triste destino editoriale della sua produzione narrativa.

Nella corposa Introduzione, Linda Terziroli spende parole appassionate per mettere a fuoco i nodi essenziali emergenti dalle lettere, chiedendosi in anticipo se fosse legittimo pubblicare quanto l’autore, così schivo e riservato, andava di volta in volta condividendo nella forma della comunicazione privata tipica del carteggio. Problema che resta aperto, ma la cui risposta, costituita

in definitiva dalla pubblicazione di questo volume, risiede nella volontà di rendere merito all'autore stesso, alla profondità e originalità del suo pensiero, risolvendosi in un «tentativo di ricerca di un Guido Morselli intimo, inedito e, in parte, ancora sconosciuto» (p. 12).

Alla radice delle *Lettere ritrovate* sta la volontà morselliana di comunicazione e di superamento della distanza tra il proprio, ricchissimo, mondo interiore e l'esterno; e se è vero che nella vasta gamma di tematiche toccate dall'opera di Morselli la dialettica solitudine/interazione è centrale, risulta immediatamente evidente quanto le lettere possano dirci di quest'uomo alla costante ricerca di confronto, attraversato dalla necessità di accompagnare alla meditazione solitaria lo scambio con interlocutori all'altezza delle sue riflessioni.

Altra costante nelle lettere è il desiderio di conoscere e approfondire, a prescindere dagli argomenti, i più disparati, che vengono trattati. Linda Terziroli sottolinea l'atteggiamento improntato al garbo, all'onestà e alla nobiltà d'animo che risalta dalla lettura del carteggio (contribuendo così a smentire la fama di uomo *snob* e altèro che circonda lo scrittore), e che accompagna una decisa e ferma volontà di sapere, di scambiare opinioni con gli specialisti, chiamati quindi sul loro terreno a chiarire dubbi e soddisfare curiosità che in Morselli nascevano necessariamente, parto di una *forma mentis* strutturalmente indagatrice. Emerge la figura di un uomo sinceramente grato a chi condivide con lui questo confronto diretto all'arricchimento, culturale ma anche umano. E proprio per questo la curatrice conferma la volontà di dare un contributo di chiarezza all'enigma morselliano, quello di un'anima che disegna una parabola dal tragico finale, e che leggiamo in queste lettere così desiderosa di comunicazione.

La riflessione filosofica sull'origine del male e sull'esistenza di Dio, che sfocia naturalmente nell'attività saggistica, è intensa e ne troviamo traccia già nelle lettere, soprattutto nel carteggio con il teologo Padre Mondin. Ma chiarimenti Morselli li chiede a Guido Calogero, Lucio Colletti, Vittorio Saltini e persino a Konrad Lorenz. E quest'ultimo, di cui andava leggendo *L'anello di Re Salomone*, viene chiamato in causa per avere una risposta ad un problema ordinario, ovvero i ghiri che minacciavano la stabilità del tetto della sua casa di campagna.

La curiosità e la vastità di interessi di Morselli spaziano dalla fisica teorica (lettera indirizzata ad Herman Bondi per avere risposta su quesiti sorti dalla lettura di un saggio di fisica teorica dello stesso Bondi; lettera di risposta di F. Pannaria) alla paleontologia (lettera a Louis Seymour Leake), a questioni di ordine estetico-letterario (corrispondenza con Francesco Albèrgamo, Piero Chiara e con Benedetto Croce), per finire con la richiesta, rivolta al rivenditore La Standa, dell'esatta quantità di materia grassa presente nel formaggio Asiago (lo scrittore prestava una grande attenzione, quasi ossessiva, all'equilibrio alimentare).

La personalità d'eccezione di Guido Morselli è il dato più importante con cui si esce dalla lettura di questo volume. Come la curatrice sottolinea in conclusione della sua Introduzione, la cifra decisamente più significativa dell'esperienza umana e artistica dello scrittore può essere racchiusa nell'«*etiam omnes, ego non*», che campeggiava in un biglietto attaccato da Morselli sulla propria libreria. Etimologicamente eccezionale la sua vicenda editoriale, letteraria, biografica. Solo apparentemente contraddittorio il gesto finale, sul quale tanto si è discusso, se messo a confronto con la sua pienezza emotiva, con il «temperamento impetuoso e imprevedibile...la sua sensibile generosità, la sua fervente dedizione al prossimo, il suo nobile e costante aiuto agli ammalati» (p. 48), doti e qualità fin troppo oscurate dalla sua grande riservatezza.